CAPITOLO

16

L'Eneide

«L'armi canto e 'l valor del grande eroe» (Virgilio, Eneide I, trad. A. Caro)

OBIETTIVI

1. Collocare Virgilio e l'*Eneide* nell'età di Augusto e spiegare il rapporto tra il poema e il progetto politico del principe.
2. Descrivere la struttura del poema (parte «odissiaca» e parte «iliadica») e riassumerne i dodici libri.
3. Leggere e analizzare il proemio nella traduzione di Annibal Caro, confrontandolo con il latino.
4. Raccontare e commentare gli episodi principali, da Laocoonte al duello con Turno.
5. Spiegare che cosa sono la *pietas* e il fato, e confrontare Enea con Achille e Odisseo.

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Virgilio e l'età di Augusto 2
16.2 La struttura del poema 5
16.3 Il proemio e l'invocazione alla Musa 8
16.4 Il viaggio: gli episodi della parte odissiaca 9
16.5 La guerra nel Lazio: gli episodi della parte iliadica 13
16.6 Enea, il fato e Roma 15

Italiano 1 · Parte III · Epica · versione 1.0
Capitolo 16: L'Eneide · pagine 389–410 del volume completo · estratto per lo studio

Nei due capitoli precedenti hai seguito i poemi omerici: l'ira di Achille sotto le mura di Troia, il lungo ritorno di Odisseo verso Itaca. Erano poemi nati in una cultura orale, cresciuti per secoli nella voce degli aedi prima di essere fissati per iscritto (cap. 14). Con l'*Eneide* facciamo un salto di circa sette secoli: siamo a Roma, negli anni in cui la repubblica, dopo un secolo di guerre civili, passa nelle mani di un solo uomo, Ottaviano Augusto.

L'*Eneide* è un poema scritto da un autore che conosciamo per nome e che aveva sul tavolo Omero da imitare e da sfidare. Racconta la storia di un profugo, Enea, che fugge dalla sua città in fiamme con il padre sulle spalle e il figlio per mano, e che dopo anni di mare e di guerra getta in Italia il seme da cui nascerà Roma. È un poema sul dovere e sul prezzo che il dovere costa.

16.1 Virgilio e l'età di Augusto

16.1.1 Una vita per la poesia

Publio Virgilio Marone nacque nel **70 a.C.** ad Andes, un villaggio presso Mantova, da una famiglia di proprietari terrieri non ricchi ma agiati. Secondo le biografie antiche studiò a Cremona, a Milano e a Roma; poi si trasferì a Napoli, dove frequentò la scuola del filosofo epicureo Sirone, e da allora la Campania divenne la sua seconda patria.

La sua opera è formata da tre libri, ognuno dei quali si misura con un genere poetico greco e con un modello diverso (figura 16.1):

- le **Bucoliche** (circa 42–39 a.C.), dieci brevi componimenti chiamati egloghe, in cui pastori immaginari cantano l'amore e la poesia in un paesaggio sereno, sul modello del greco Teocrito; ma vi entra anche la storia, con le terre confiscate ai contadini per darle ai veterani dopo la battaglia di Filippi (42 a.C.);
- le **Georgiche** (circa 37–29 a.C.), un poema in quattro libri sul lavoro dei campi: la coltivazione dei cereali, la vite e l'olivo, l'allevamento, le api. È **poesia didascalica**, cioè poesia che insegna, sul modello di Esiodo; il vero tema è il valore morale della fatica;
- l'*Eneide*, composta dal 29 a.C. fino alla morte, nel 19 a.C.

Nel 19 a.C. Virgilio partì per la Grecia; ad Atene incontrò Augusto e decise di tornare in Italia con lui, ma durante il viaggio si ammalò e morì a Brindisi. Fu sepolto a Napoli. La tradizione gli attribuisce un epitaffio di due versi, che riassume la sua vita e la sua opera: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Parthenope; cecini pascua, rura, duces*, «Mi generò Mantova, mi rapirono i Calabri, ora mi custodisce Partenope (Napoli); cantai i pascoli, i campi, i condottieri» (trad. della redazione). Nell'ultima riga ci sono le tre opere: i pascoli delle *Bucoliche*, i campi delle *Georgiche*, i condottieri dell'*Eneide*.

16.1.2 Augusto, Mecenate e il nuovo poema di Roma

Per capire l'*Eneide* bisogna sapere in quale clima è nata. Dopo l'uccisione di Giulio Cesare (44 a.C.) Roma precipitò in una nuova serie di guerre civili. Ne uscì vincitore il figlio adottivo di Cesare, Ottaviano, che nel **31 a.C.** sconfisse ad **Azio**, sulla costa occidentale della Grecia, la flotta di Marco Antonio e della regina d'Egitto Cleopatra. Nel 27 a.C. il senato gli conferì il titolo di *Augustus*, «degno di venerazione». Formalmente la repubblica continuava a esistere; in realtà il potere era nelle mani di un solo uomo, il *princeps*. Il periodo che va all'incirca dalla vittoria di Azio alla morte di Augusto (14 d.C.) si chiama **età augustea**.

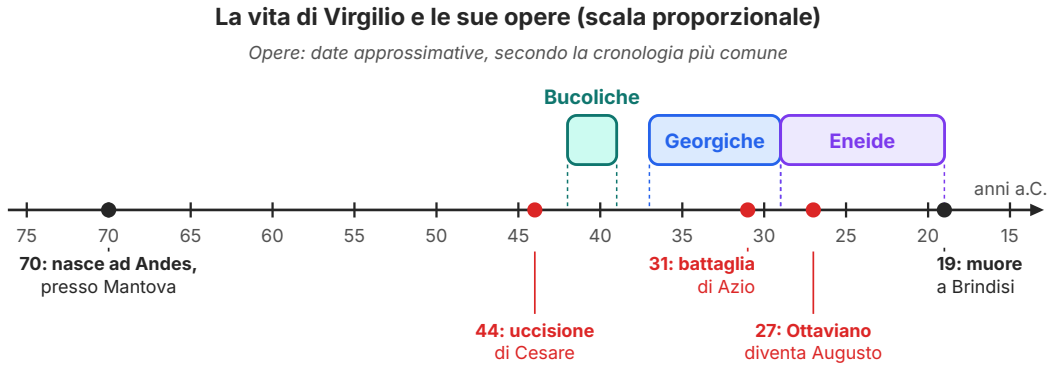

Figura 16.1 La vita di Virgilio e le sue opere su una scala del tempo proporzionale (75–15 a.C.). Le date delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* sono approssimative.

Augusto sapeva che la pace non si costruisce solo con le armi: promosse il ritorno agli antichi valori religiosi e familiari e volle dare ai Romani un'immagine di sé in cui riconoscersi. In questo progetto ebbe un ruolo decisivo **Mecenate**, suo amico e consigliere, che riunì intorno a sé i migliori poeti del tempo, tra cui Virgilio, Orazio e Properzio: è il cosiddetto **circolo di Mecenate**. Il suo nome è diventato un nome comune: ancora oggi chiamiamo «mecenate» chi sostiene l'arte e la cultura.

Invece di cantare direttamente le guerre di Augusto, Virgilio raccontò le **origini** di Roma, subito dopo la guerra di Troia: così il presente del principe appare come il punto d'arrivo di un disegno voluto dagli dèi. Il legame era anche genealogico: la famiglia di Cesare e di Augusto, la *gens Iulia*, sosteneva di discendere da **Iulo**, cioè da Ascanio, il figlio di Enea; e Enea era figlio della dea Venere. Nel poema questa discendenza è annunciata più volte (figura 16.2).

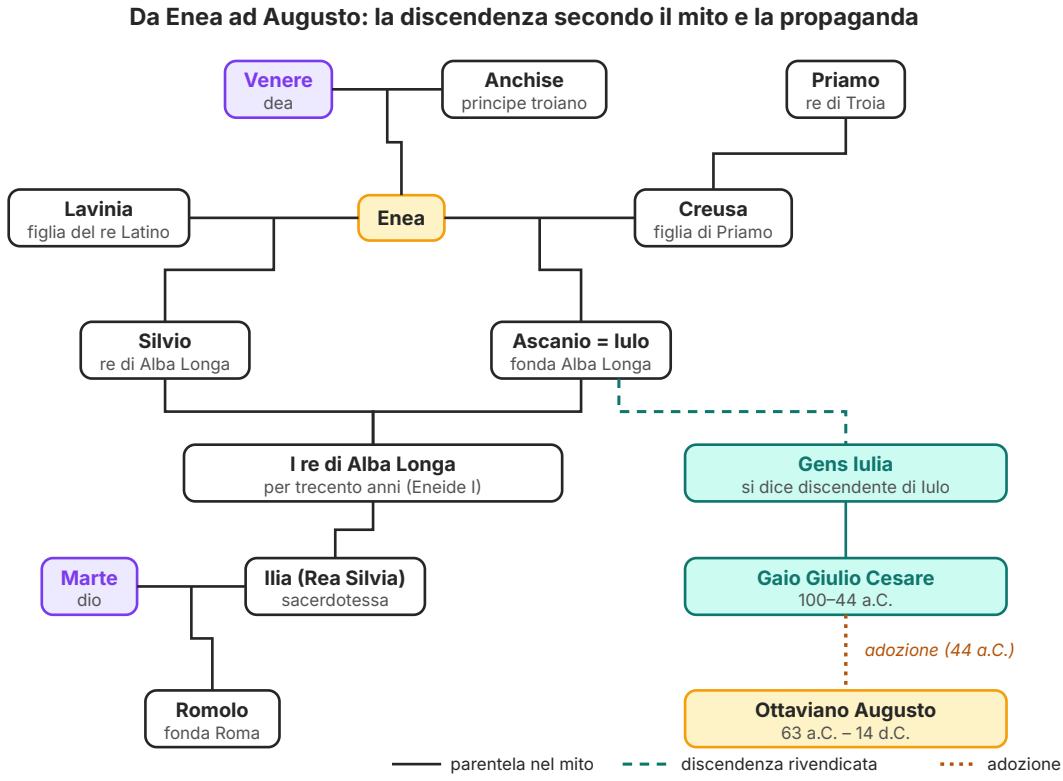

Figura 16.2 La discendenza di Enea come la presentano il mito e la propaganda augustea. La linea tratteggiata indica una discendenza rivendicata dalla famiglia dei Giulii, non un fatto storico; Ottaviano era pronipote di Cesare e fu adottato per testamento.

COLLEGAMENTI

Storia. Nell'VIII libro Vulcano forgia per Enea uno scudo su cui sono scolpiti i momenti principali della storia di Roma: al centro c'è proprio la battaglia di Azio, con Augusto sulla poppa della sua nave e Cleopatra in fuga. Enea non capisce che cosa rappresentino quelle scene, ma se le carica sulla spalla, «sollevando la fama e i destini dei suoi discendenti» (VIII, trad. della redazione). Lo scudo di Achille (cap. 14) mostrava la vita di tutti gli uomini; quello di Enea la storia di un solo popolo.

16.1.3 Un poema rimasto incompiuto

Virgilio lavorava con estrema lentezza. Secondo le biografie antiche abbozzò prima l'intero poema in prosa, diviso in dodici libri, e poi lo mise in versi un po' alla volta, senza seguire l'ordine dei libri. Alla sua morte l'*Eneide* era completa nella trama, ma non aveva avuto l'ultima re-

visione: lo dimostrano le decine di versi rimasti incompiuti, interrotti a metà. Un verso incompleto si chiama **emistichio** («mezzo verso»).

> **APPROFONDIMENTO**
>
> **Bruciate l'Eneide!** Le biografie antiche, in particolare quella del grammatico Elio Donato (IV sec. d.C.), derivata da un'opera perduta di Svetonio, raccontano che il poeta, sentendosi morire, chiese di bruciare il poema, che giudicava imperfetto; poiché nessuno gli portò i rotoli, dispose nel testamento che gli amici Vario e Tucca non pubblicassero nulla che egli non avesse già pubblicato. Fu Augusto a ordinare il contrario: Vario e Tucca pubblicarono l'*Eneide* senza aggiungere nulla. Sono racconti che non possiamo verificare: vanno presi come *tradizione biografica*, non come fatti accertati.

16.2 La struttura del poema

16.2.1 Dodici libri, due metà

L'*Eneide* è scritta in latino, in **esametri dattilici**, lo stesso verso dei poemi omerici (cap. 13). È divisa in **12 libri**, per un totale di circa **9.900 esametri**: è quindi più breve dell'*Iliade* (circa 15.700) e dell'*Odissea* (circa 12.100). Il poema si divide in due metà, ciascuna delle quali dialoga con uno dei poemi omerici (figura 16.3).

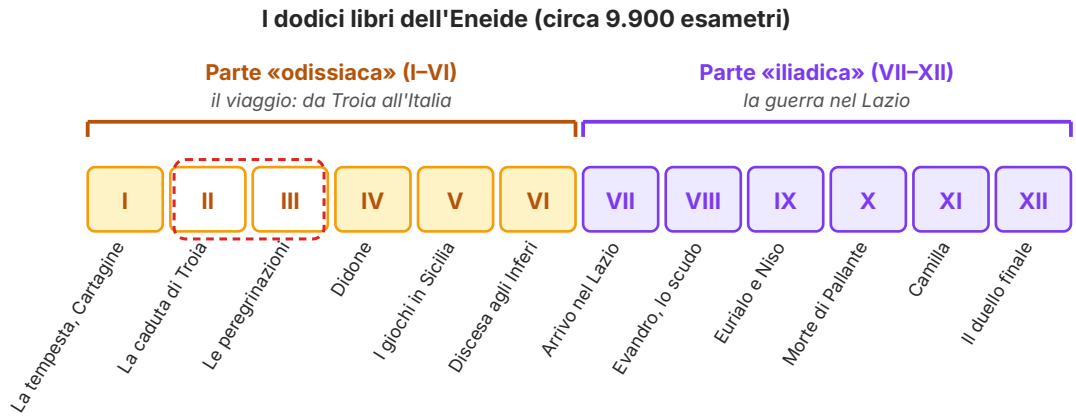

Figura 16.3 La struttura dell'*Eneide*: la parte «odissiaca» (I–VI) e la parte «iliadica» (VII–XII), con l'episodio principale di ogni libro. Il riquadro rosso indica i libri II–III, un'analessi: Enea racconta a Didone ciò che è accaduto prima dell'inizio del poema.

- la **parte odissiaca** (libri I–VI) racconta il viaggio per mare di Enea da Troia all'Italia, con naufragi, soste, mostri, l'amore di una regina e una discesa nell'oltretomba, proprio come le

avventure di Odisseo;
- la **parte iliadica** (libri VII–XII) racconta la guerra combattuta nel Lazio contro i popoli italici guidati da Turno, con duelli, assedi, morti di giovani eroi, come la guerra di Troia.

Virgilio condensa Omero in un solo poema, rovesciando l'ordine: prima l'*Odissea*, poi l'*Iliade*. Non è una copia. Per gli antichi imitare un grande modello era un pregio, a patto di gareggiare con lui e di trasformarlo: è la **emulazione** (in latino *aemulatio*). Il lettore colto riconosceva la scena omerica e misurava quanto il poeta latino l'avesse cambiata.

16.2.2 Il poema libro per libro

La tabella 16.1 riassume i dodici libri. Conviene tenerla sotto mano durante la lettura dei paragrafi successivi, che riprendono gli episodi più importanti.

Tabella 16.1 L'*Eneide* in dodici libri.

Libro	Contenuto
I	Proemio. Giunone scatena una tempesta; i Troiani approdano in Africa. Giove rivela a Venere il futuro di Roma. Didone accoglie gli esuli a Cartagine e chiede a Enea di raccontare la sua storia.
II	Racconto di Enea: il cavallo di legno, Laocoonte, l'ultima notte di Troia, la morte di Priamo, la fuga con Anchise e Ascanio, la scomparsa di Creusa.
III	Racconto di Enea: le peregrinazioni (Tracia, Delo, Creta, Strofadi, Azio, Butroto, Sicilia); la morte di Anchise a Drepano.
IV	L'amore di Didone ed Enea; Giove manda Mercurio a ricordare all'eroe la sua missione; la partenza di Enea e il suicidio di Didone.
V	In Sicilia: i giochi funebri per l'anniversario della morte di Anchise; le donne troiane incendiano le navi; la morte del timoniere Palinuro.
VI	A Cuma, con la Sibilla, Enea scende agli Inferi: incontra Didone, poi il padre Anchise, che gli mostra le anime dei futuri grandi di Roma.
VII	Arrivo alla foce del Tevere; il re Latino offre in sposa la figlia Lavinia; Giunone scatena la guerra; catalogo dei popoli italici.
VIII	Alleanza con il re arcade Evandro, che vive sul luogo della futura Roma; il figlio Pallante parte con Enea; lo scudo forgiato da Vulcano.
IX	Turno assale l'accampamento troiano in assenza di Enea; la sortita notturna e la morte di Eurialo e Niso.
X	Concilio degli dèi; ritorno di Enea; Turno uccide Pallante e gli strappa il balteo; Enea uccide Mezenzio e suo figlio Lauso.
XI	Funerali di Pallante; tregua e consiglio dei Latini; la guerriera Camilla combatte e muore.
XII	La tregua è rotta; Giove e Giunone si riconciliano; duello tra Enea e Turno; Enea uccide Turno.

16.2.3 Fabula e intreccio

Come l'*Odissea* (cap. 15), l'*Eneide* comincia **in medias res** (cap. 9). Il primo libro si apre nel settimo anno di viaggio, quando le navi troiane stanno lasciando la Sicilia: una tempesta le getta sulle coste dell'Africa, vicino a Cartagine. Solo nel II e nel III libro, durante il banchetto offerto dalla regina Didone, Enea racconta ciò che è successo prima: la caduta di Troia e le peregrinazioni per il Mediterraneo. Questi due libri sono una lunga **analessi**, narrata da un narratore interno, Enea stesso, come i racconti di Odisseo ai Feaci. In ordine cronologico, la fabula comincia dunque con il libro II, prosegue con il III e solo dopo raggiunge il I.

La mappa del viaggio (figura 16.4) mostra che, a differenza dell'*Odissea*, quasi tutti i luoghi dell'*Eneide* sono reali: il mondo di Enea è la geografia del Mediterraneo che un Romano conosceva.

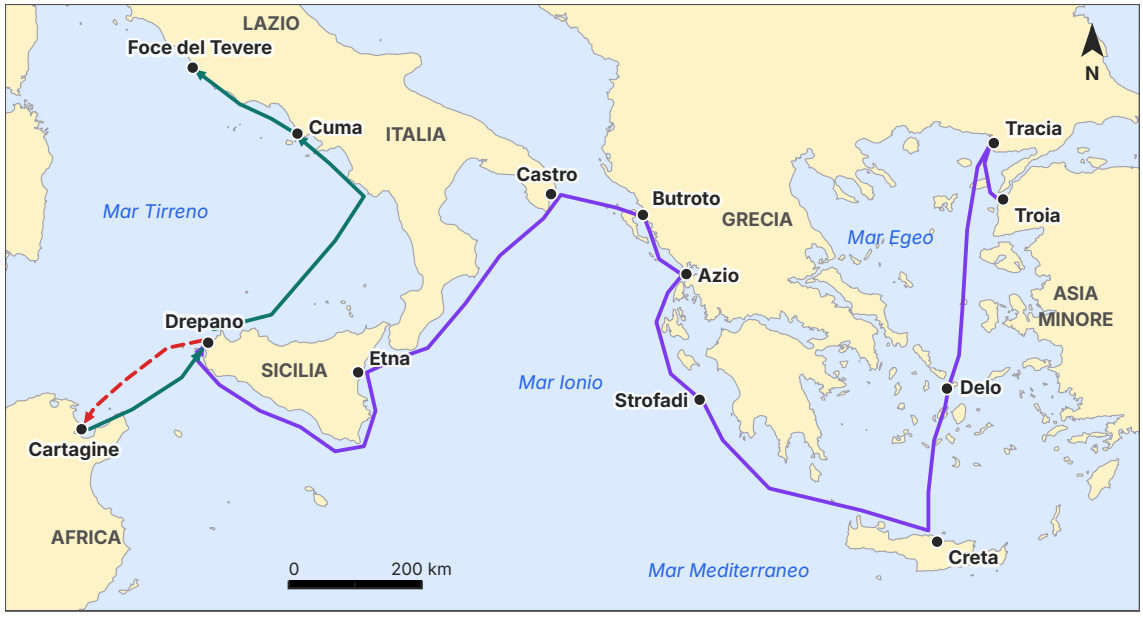

Figura 16.4 Il viaggio di Enea secondo l'*Eneide*. In viola le tappe raccontate da Enea nel libro III; in rosso la tempesta del libro I; in verde il viaggio dei libri V–VII. Luoghi reali, rotte schematiche.

16.3 Il proemio e l'invocazione alla Musa

16.3.1 «L'armi canto»: il testo

Leggiamo i primi versi del poema nella traduzione cinquecentesca di **Annibal Caro** (1507–1566), pubblicata postuma nel 1581. Come le versioni omeriche di Monti e di Pindemonte, è scritta in endecasillabi sciolti, cioè non rimati (cap. 13).

> L'armi canto e 'l valor del grande eroe
> che pria da Troia, per destino, ai liti
> d'Italia e di Lavinio errando venne;
> (Virgilio, «Eneide» I, trad. A. Caro)

Il proemio prosegue, e qui lo riassumiamo in parafrasi: l'eroe fu molto sbattuto per terra e per mare dalla volontà degli dèi e dall'ira di Giunone, che non dimenticava le offese; molto soffrì anche in guerra, finché fondò una città e portò i suoi dèi nel Lazio, da cui vennero la stirpe latina, i padri di Alba Longa e le mura dell'alta Roma.

Il testo latino comincia così: *Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris / Italiam, fato profugus, Laviniaque venit / litora* (I, 1–3), che in una traduzione letterale suona: «Canto le armi e l'uomo che per primo dalle coste di Troia, esule per volere del fato, giunse in Italia e ai lidi di Lavinio» (trad. della redazione).

ESEMPIO SVOLTO

Analizziamo il proemio.

1. L'argomento. Le prime due parole del latino, *arma* («le armi») e *virum* («l'uomo»), annunciano le due metà del poema: le *armi* sono la guerra della parte iliadica, l'*uomo* che viaggia «errando» è il protagonista della parte odissiaca. Il poeta non nomina subito l'eroe: Enea è «il grande eroe» che viene «da Troia».

2. Chi canta. Omero chiedeva alla Musa di cantare («Cantami, o Diva»: cap. 14); Virgilio dice «canto», in prima persona. È il segno di un poeta che si presenta come autore del proprio testo.

3. Il fato. L'inciso «per destino» (in latino *fato profugus*, «esule per volere del fato») contiene in due parole il senso del poema: Enea non sceglie di partire, è il destino che lo spinge verso l'Italia.

4. La meta. Il proemio si chiude con le «mura dell'alta Roma», una città che Enea non vedrà.

5. La forma. Tra «ai liti» e «d'Italia» la frase scavalca la fine del verso: è un *enjambement* (Tavola A.5). Caro usa parole letterarie e antiche (*pria*, *liti*) e amplifica il latino: *virum*, «l'uomo», diventa «'l valor del grande eroe».

16.3.2 L'invocazione e la domanda sull'ira degli dèi

Solo dopo aver presentato l'argomento il poeta si rivolge alla Musa, con una domanda: *Musa, mihi causas memora, quo numine laeso / quidve dolens regina deum tot volvere casus / insignem pietate virum, tot adire labores / impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?* (I, 8–11): «Musa, ricordami le cause: per quale offesa alla sua volontà, per quale dolore la regina degli dèi spinse un uomo famoso per la sua *pietas* ad affrontare tante sventure, tante fatiche. Tanto grande è l'ira negli animi celesti?» (trad. della redazione).

Alla Musa omerica si chiedeva di raccontare; a quella virgiliana si chiede di **spiegare**: come può un uomo giusto soffrire per l'odio di una dea? Fin dal decimo verso compare la parola chiave del poema, *pietas*, che vedremo nel paragrafo 16.6. Poco dopo, un altro verso famoso chiude l'introduzione: *Tantae molis erat Romanam condere gentem* (I, 33), «Tanto grande fatica costava fondare la stirpe romana» (trad. della redazione).

> **DA RICORDARE**
>
> **I nomi degli dèi.** Poiché l'*Eneide* è un poema latino, in questo capitolo usiamo i nomi latini degli dèi, come Virgilio e Caro, con il nome greco tra parentesi alla prima occorrenza: Giove (Zeus), Giunone (Era), Venere (Afrodite), Nettuno (Poseidone), Minerva (Atena), Mercurio (Ermes), Vulcano (Efesto). Anche i Greci, nel poema, hanno più nomi: Danai, Argivi, Achei (cap. 14).

16.4 Il viaggio: gli episodi della parte odissiaca

16.4.1 La tempesta e l'arrivo a Cartagine (libro I)

Giunone (Era) odia i Troiani: ama Cartagine, che secondo i fati sarà distrutta da una stirpe nata dal sangue troiano, e non ha dimenticato il giudizio di Paride (cap. 14) né gli onori concessi al troiano Ganimede. Convince quindi Eolo, il re dei venti, a scatenare una tempesta contro le navi di Enea. Interviene Nettuno, che placa le onde con la sua sola autorità, e Virgilio illustra il momento con una **similitudine** sorprendente:

> E come quando, in un grande popolo, scoppia una rivolta e la plebe senza nome infuria negli animi; e già volano fiaccole e sassi, il furore fornisce le armi; allora, se per caso scorgono un uomo autorevole per la sua *pietas* e i suoi meriti, tacciono e stanno ad ascoltare con le orecchie tese; e quello governa gli animi con le parole e calma i cuori. (I, trad. della redazione)

In Omero le similitudini paragonano di solito gli uomini a forze della natura; qui avviene il contrario: la natura in tempesta è paragonata a una folla in rivolta, e il dio a un uomo politico

saggio. Dopo le guerre civili il messaggio è chiaro: l'ordine ritorna quando la *pietas* domina il *furor*.

Con sette navi superstiti Enea approda in Libia. Venere (Afrodite) si lamenta con Giove (Zeus), che la rassicura svelandole il futuro: Enea regnerà nel Lazio, Ascanio fonderà Alba Longa, dove la stirpe regnerà per trecento anni; poi Romolo fonderà Roma, e ai Romani Giove ha dato «un impero senza fine» (*imperium sine fine dedi*). Infine nascerà un Cesare troiano di stirpe, chiamato Giulio, «nome che discende dal grande Iulo». Quando Virgilio scrive, molte di queste «profezie» si sono già avverate: è una **profezia post eventum**, cioè un evento già accaduto che nel racconto viene presentato come futuro.

Enea giunge poi a Cartagine, la città che la regina **Didone**, fuggita da Tiro dopo che il fratello le aveva ucciso il marito Sicheo, sta costruendo. Nel tempio di Giunone l'eroe vede scolpite le scene della guerra di Troia e piange: *sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*, «ci sono lacrime per le vicende umane, e le sorti dei mortali toccano il cuore» (trad. della redazione). Didone accoglie gli esuli con generosità e, durante il banchetto, chiede a Enea di raccontare la sua storia.

16.4.2 L'ultima notte di Troia (libro II)

Il racconto di Enea comincia con un verso divenuto proverbiale: *Infandum, regina, iubes renovare dolorem*, «Mi chiedi, regina, di rinnovare un dolore indicibile» (trad. della redazione). È il racconto della caduta della città, che l'*Iliade* non narra.

I Greci fingono di partire, nascondono la flotta dietro l'isola di Tenedo e lasciano sulla spiaggia un enorme **cavallo di legno**, costruito con l'aiuto di Minerva (Atena), nel cui ventre si celano i loro guerrieri migliori. Il sacerdote **Laocoonte** sospetta un inganno di Ulisse e mette tutti in guardia: *Timeo Danaos et dona ferentes* (II, 49), «Temo i Danai anche quando portano doni» (trad. della redazione), e scaglia la sua lancia contro il fianco del cavallo, che risuona vuoto. Ma un prigioniero greco, **Sinone**, lasciatosi catturare apposta, racconta una storia falsa: il cavallo è un'offerta a Minerva, e se entrerà in città Troia sarà invincibile. Poco dopo due serpenti enormi arrivano dal mare, stritolano i due figli di Laocoonte e poi lui stesso. I Troiani lo interpretano come la punizione per il sacrilegio e trascinano il cavallo dentro le mura.

Nella notte i Greci escono dal cavallo e aprono le porte all'esercito. In sogno appare a Enea l'ombra di Ettore, sfigurata, che gli affida i **Penati**, gli dèi protettori della casa e della città, e gli ordina di fuggire. Enea invece si getta nella battaglia, disperato, e assiste alla morte del re **Priamo**, ucciso sull'altare dal figlio di Achille, Pirro (Neottolemo). Solo quando Venere gli mostra gli dèi stessi intenti a distruggere Troia, capisce che la città è perduta e corre a casa.

Il padre **Anchise**, vecchio e invalido, rifiuta di partire; si convince soltanto dopo un prodigio: una fiamma innocua si accende sul capo del nipote Ascanio, e una stella cadente indica la strada. Enea allora prende il padre sulle spalle, e Anchise tiene in mano i Penati; con la destra stringe il figlio **Ascanio**, mentre la moglie **Creusa** lo segue a qualche passo. Ma nella confusione della fuga Creusa si perde. Enea torna indietro a cercarla; gli appare la sua ombra, che lo conso-

la: è volere degli dèi che lei resti in patria; lui troverà una terra lontana, l'Esperia, e una sposa regale. Enea tenta tre volte di abbracciarla, e tre volte l'immagine gli sfugge tra le mani, come un vento leggero.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Il cavallo non è nell'Iliade.** Molti studenti collocano il cavallo di legno, la morte di Achille o la caduta di Troia nell'*Iliade*. Non è così: l'*Iliade* si chiude con i funerali di Ettore (cap. 14). Il cavallo è ricordato nell'*Odissea* (libro VIII) e raccontato per esteso nel II libro dell'*Eneide*, dal punto di vista dei vinti.
>
> E ancora: **Ascanio e Iulo sono la stessa persona**, il figlio di Enea e di Creusa; e **Enea è troiano**, non greco: nell'*Iliade* combatte dalla parte di Ettore.

16.4.3 Le peregrinazioni (libro III)

Il III libro è una specie di diario di bordo. In Tracia da un cespuglio di mirto sgorga sangue: è la tomba di Polidoro, un figlio di Priamo assassinato. A Delo l'oracolo di Apollo ordina di cercare «l'antica madre»; Anchise crede che sia Creta, ma lì scoppia una pestilenza, e in sogno i Penati rivelano che la terra promessa è l'Italia, patria di Dardano, il capostipite dei Troiani. Alle Strofadi i Troiani sono assaliti dalle **Arpie**, mostri con il volto di donna e il corpo d'uccello; a Butroto ritrovano Andromaca, la vedova di Ettore, e l'indovino Eleno; in Sicilia vedono da lontano Polifemo accecato, e la storia di Enea s'intreccia con quella dell'*Odissea*. A Drepano, l'odierna Trapani, muore Anchise: da qui le navi ripartono, ed è allora che le coglie la tempesta del libro I.

16.4.4 Didone (libro IV)

Il IV libro è il più famoso del poema. Venere, per proteggere il figlio, fa innamorare Didone di Enea; la regina, che aveva giurato fedeltà al marito morto, confida alla sorella Anna il suo turbamento: *Agnosco veteris vestigia flammae*, «Riconosco i segni dell'antica fiamma» (trad. della redazione). Virgilio descrive la sua passione con una similitudine dolorosa:

> Brucia l'infelice Didone e vaga per tutta la città fuori di sé, come una cerva colpita da una freccia, che un pastore, cacciando tra i boschi di Creta, ha trafitto da lontano senza accorgersene, lasciandole in corpo il ferro alato: lei corre in fuga per le selve e le gole del Ditte, ma la freccia mortale le resta piantata nel fianco. (IV, trad. della redazione)

Giunone, che vuole trattenere Enea in Africa lontano dall'Italia, si accorda con Venere: durante una battuta di caccia scoppia un temporale, e Didone ed Enea si rifugiano nella stessa grotta. Per Didone è un matrimonio; Enea non lo considererà mai tale. La Fama, un mostro coperto di occhi, di bocche e di orecchie, diffonde la notizia, e Giove manda Mercurio (Ermes) a ricordare a Enea il suo dovere: deve partire per l'Italia, per il bene del figlio e dei suoi discendenti.

Enea obbedisce e prepara di nascosto la partenza. Didone se ne accorge e lo affronta, prima supplicando, poi accusandolo di tradimento. Enea risponde con poche parole ferme, soffrendo in silenzio: *Italiam non sponte sequor*, «Non vado in Italia per mia volontà» (trad. della redazione). Quando le navi prendono il largo, la regina fa innalzare un rogo con gli oggetti lasciati dall'amato, maledice Enea e la sua stirpe e invoca un vendicatore che nasca dalle sue ossa; poi si trafigge con la spada di lui. Il lettore romano riconosceva in quella maledizione l'origine mitica dell'odio tra Roma e Cartagine e in quel vendicatore Annibale.

APPROFONDIMENTO

Un incontro impossibile. Secondo la tradizione antica Cartagine fu fondata alla fine del IX secolo a.C., cioè secoli dopo la data tradizionale della caduta di Troia (Tavola A.6): Enea e Didone, in realtà, non avrebbero mai potuto incontrarsi. Virgilio lo sapeva benissimo. L'**anacronismo** è voluto: serve a dare un'origine mitica alle guerre puniche, la lotta mortale tra Roma e Cartagine (III–II sec. a.C.), e a fare di Didone una figura tragica, una grande regina distrutta da una passione e da un destino più forti di lei.

16.4.5 La discesa agli Inferi (libro VI)

Dopo una nuova sosta in Sicilia (libro V), i Troiani raggiungono l'Italia a **Cuma**, in Campania. Qui Enea chiede alla **Sibilla**, la sacerdotessa di Apollo che pronuncia oracoli invasata dal dio, di accompagnarlo dal padre nell'oltretomba. La Sibilla risponde che scendere è facile (*facilis descensus Averno*), il difficile è risalire; per farlo occorre trovare nel bosco e cogliere il **ramo d'oro**, da offrire in dono a Proserpina, la regina degli Inferi. Guidato da due colombe, gli uccelli di Venere, Enea lo trova. L'ingresso del regno dei morti si apre presso l'**Averno**, un lago vulcanico vicino a Cuma.

Il viaggio ricorda l'XI libro dell'*Odissea*, ma Virgilio costruisce un vero aldilà, con luoghi diversi per anime diverse. Superati Caronte e Cerbero, nei «campi del pianto», dove vagano le anime di chi è morto per amore, vede Didone: la riconosce a fatica tra le ombre, «come chi, all'inizio del mese, vede o crede di aver visto la luna sorgere tra le nubi» (VI, trad. della redazione). Le parla piangendo, giura di averla lasciata contro la sua volontà; ma lei tiene gli occhi fissi a terra e senza una parola si allontana verso il primo marito, Sicheo.

Lasciato da parte il Tartaro, dove sono puniti i grandi colpevoli (Enea non vi entra: glielo descrive la Sibilla), l'eroe giunge ai **Campi Elisi**, la sede luminosa delle anime beate, e ritrova Anchise. Il padre gli mostra le anime che un giorno nasceranno come grandi Romani: è la **rassegna degli eroi**, da Silvio, il figlio che Enea avrà da Lavinia, a Romolo, ai re di Roma, fino ad Augusto, che riporterà l'età dell'oro. La rassegna si chiude con un'ombra triste, il giovane Marcello, morto prima del tempo. In mezzo, Anchise affida ai Romani la loro missione:

> *tu regere imperio populos, Romane, memento / (hae tibi erunt artes), pacisque imponere morem, / parcere subiectis et debellare superbos.* (VI, 851–853)
> «Tu, Romano, ricorda di governare i popoli con il tuo potere (queste saranno le tue

> arti), di dare alla pace le sue leggi, di risparmiare chi si sottomette e di debellare i superbi.» (trad. della redazione)

Dopo questo viaggio Enea ha visto il futuro per cui combatte: il VI libro chiude la parte odissiaca.

16.5 La guerra nel Lazio: gli episodi della parte iliadica

16.5.1 L'arrivo e lo scoppio della guerra (libri VII–VIII)

I Troiani sbarcano alla foce del Tevere, nel territorio del re **Latino**. Un oracolo ha annunciato al re che sua figlia **Lavinia** dovrà sposare uno straniero, e Latino offre la sua mano a Enea. Ma Lavinia era promessa a **Turno**, giovane e ardente re dei Rutuli. Giunone, che non può impedire il fato, decide almeno di ritardarlo e di farlo pagare caro: *flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*, «se non posso piegare gli dèi del cielo, smuoverò l'Acheronte», cioè le potenze dell'oltretomba (trad. della redazione). Libera dagli Inferi la Furia Aletto, che accende di odio la regina Amata e Turno; un incidente di caccia, in cui Ascanio ferisce un cervo addomesticato, caro alla giovane Silvia e ai pastori latini, fa il resto. La guerra scoppia. Il VII libro si chiude con il catalogo dei popoli italici che corrono a combattere, come il catalogo delle navi nell'*Iliade*.

Nell'VIII libro Enea risale il Tevere e cerca alleati presso **Evandro**, un re arcade che vive con il suo piccolo popolo proprio dove un giorno sorgerà Roma: il lettore romano riconosceva nei suoi boschi e pascoli il Palatino e il Foro. Il vecchio re affida a Enea il suo unico figlio, il giovanissimo **Pallante**.

16.5.2 Eurialo e Niso (libro IX)

Mentre Enea è lontano, Turno assedia l'accampamento troiano. Due giovani amici, **Niso** ed **Eurialo**, poco più che un ragazzo, si offrono di attraversare di notte il campo nemico per avvertire Enea. I due si fanno strada tra i nemici addormentati e ne fanno strage; ma si attardano, ed Eurialo prende come bottino un elmo lucente. Sulla via del ritorno passa una pattuglia di cavalieri latini: alla luce della luna l'elmo brilla e tradisce il ragazzo, che viene catturato. Niso, già in salvo, torna indietro e colpisce i nemici dall'ombra; ma il comandante Volcente, infuriato, trafigge Eurialo. Niso si getta allora allo scoperto, uccide Volcente e muore sul corpo dell'amico.

La morte di Eurialo è descritta con una similitudine delicata, che trasforma la violenza in immagine di bellezza perduta:

> Come quando un fiore purpureo, reciso dall'aratro, languisce morendo, o come i papaveri piegano il capo sul collo stanco, quando per caso la pioggia li appesantisce. (IX, trad. della redazione)

Subito dopo il poeta interviene in prima persona, rivolgendosi ai due amici: *Fortunati ambo! si quid mea carmina possunt, / nulla dies umquam memori vos eximet aevo*, «Fortunati entrambi! Se

i miei versi hanno qualche potere, nessun giorno vi cancellerà mai dalla memoria dei secoli» (trad. della redazione). È un narratore palese (cap. 10), che non nasconde la sua commozione.

ESEMPIO SVOLTO

Come si analizza una similitudine. Prendiamo quella di Eurialo (IX).

1. Individua i due termini. Il termine reale è Eurialo che muore; il termine di paragone è il fiore reciso dall'aratro e i papaveri piegati dalla pioggia.

2. Trova il punto di contatto. Il capo del giovane che si piega sulla spalla, come il fiore e i papaveri si piegano sullo stelo; il colore rosso (il sangue, il fiore «purpureo», i papaveri); la giovinezza stroncata prima del tempo.

3. Valuta l'effetto. La similitudine sposta lo sguardo dalla ferita a un'immagine di natura: la morte non è nascosta, ma diventa malinconica e quasi dolce. Il fiore è reciso «dall'aratro», cioè da uno strumento che non lo colpisce per odio, ma per caso: così la guerra distrugge vite innocenti senza nemmeno accorgersene.

4. Confronta. Virgilio rielabora un'immagine dell'*Iliade*, dove un guerriero che muore piega il capo come un papavero appesantito: è un altro esempio di emulazione.

16.5.3 Pallante e Camilla (libri X–XI)

Enea ritorna con i suoi alleati etruschi, e la battaglia si fa generale. **Pallante** combatte con coraggio, ma incontra Turno, molto più forte di lui. Turno lo uccide e, invece di restituire il corpo con le armi, gli strappa il **balteo**, la cintura ornata che si portava a tracolla per reggere la spada, e se lo mette addosso come trofeo. Qui il narratore interviene ancora: «mente degli uomini, ignara del fato e della sorte futura» (X, trad. della redazione). Verrà il giorno, aggiunge, in cui Turno pagherebbe qualsiasi prezzo per non aver mai toccato Pallante, e odierà quelle spoglie. Enea, sconvolto, fa strage di nemici: la *pietas* cede il passo all'ira.

Nell'XI libro, dopo il funerale di Pallante, la scena è dominata da **Camilla**, la regina dei Volsci, una vergine guerriera consacrata alla dea Diana, che combatte a cavallo con l'arco e l'ascia. Dopo aver abbattuto molti nemici, Camilla è colpita a tradimento dal giavellotto dell'etrusco Arrunte. Come Pallante, Eurialo e Niso, muore nel fiore degli anni: il poema della fondazione di Roma è anche un poema di lutti.

16.5.4 Il duello finale (libro XII)

Turno accetta infine di risolvere la guerra con un duello. In cielo Giove convince Giunone a cedere; la dea accetta a una condizione: i Troiani prenderanno la lingua e il nome dei Latini, e il popolo che nascerà sarà latino, non troiano.

Nel duello Enea ferisce Turno alla coscia. Il re dei Rutuli, a terra, lo supplica di risparmiarlo o almeno di restituire il suo corpo al vecchio padre. Enea esita; sta per lasciarsi commuovere. Ma vede sulla spalla del nemico il balteo di Pallante, e l'ira lo travolge: lo uccide, dicendo che è

Pallante a colpirlo. Il poema finisce qui, all'improvviso, con l'ultimo respiro di Turno: *vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras* (XII, 952), «e la vita, con un gemito, fugge sdegnata tra le ombre» (trad. della redazione). Non ci sono nozze né feste: l'ultima parola del poema è *umbras*, «le ombre». Su questo finale si discute da secoli: Enea ha compiuto un atto di giustizia o ha ceduto proprio a quel *furor* che il poema sembra condannare? Il testo non lo dice, e proprio per questo continua a interrogarci.

16.6 Enea, il fato e Roma

16.6.1 La pietas

Virgilio chiama spesso il suo eroe *pius Aeneas*, «il pio Enea»: è il suo **epiteto** caratteristico, come «piè veloce» per Achille (capp. 13–14). Ma la parola latina **pietas** non coincide con l'italiano «pietà». Indica il senso del dovere verso tutto ciò a cui un uomo è legato: gli dèi, la famiglia, la patria. L'immagine di Enea che esce da Troia con il padre sulle spalle, il figlio per mano e i Penati riassume i tre legami in un solo gesto.

IN SINTESI

Le tre direzioni della pietas

- verso gli **dèi**: obbedisce alla loro volontà, compie i riti, porta con sé i Penati;
- verso la **famiglia**: salva il padre Anchise, protegge il figlio Ascanio, onora i morti;
- verso la **patria** e il suo popolo: guida i Troiani esuli e lavora per la Roma futura, anche a costo della propria felicità.

La *pietas* ha un prezzo. Enea perde la moglie, il padre, la donna che ama, gli amici; non vedrà mai la città per cui combatte. È un eroe spesso stanco e malinconico, che obbedisce più che desiderare. Il suo nemico interiore è il **furor**, la passione cieca che spinge a distruggere: lo incarnano Giunone, Didone nella sua disperazione, Turno nella sua ferocia, e qualche volta lo stesso Enea, come dopo la morte di Pallante e nell'ultima scena del poema.

16.6.2 Il fato e la volontà degli dèi

Al centro del poema c'è il **fato** (in latino *fatum*, «ciò che è stato detto»): il destino stabilito, di cui Giove è il garante, che vuole Enea in Italia e i suoi discendenti padroni del mondo. Gli dèi possono contrastarlo o favorirlo, ma non cambiarlo (figura 16.5). Giunone sa bene di non poter impedire la nascita di Roma; può soltanto ritardarla e aumentarne il prezzo di dolore, con tempeste, passioni e guerre. Venere, al contrario, protegge il figlio in ogni momento. Gli dèi omerici litigavano e sceglievano i loro favoriti quasi per capriccio; nell'*Eneide* le loro azioni si inseriscono in un disegno più grande, che ha un senso e una direzione.

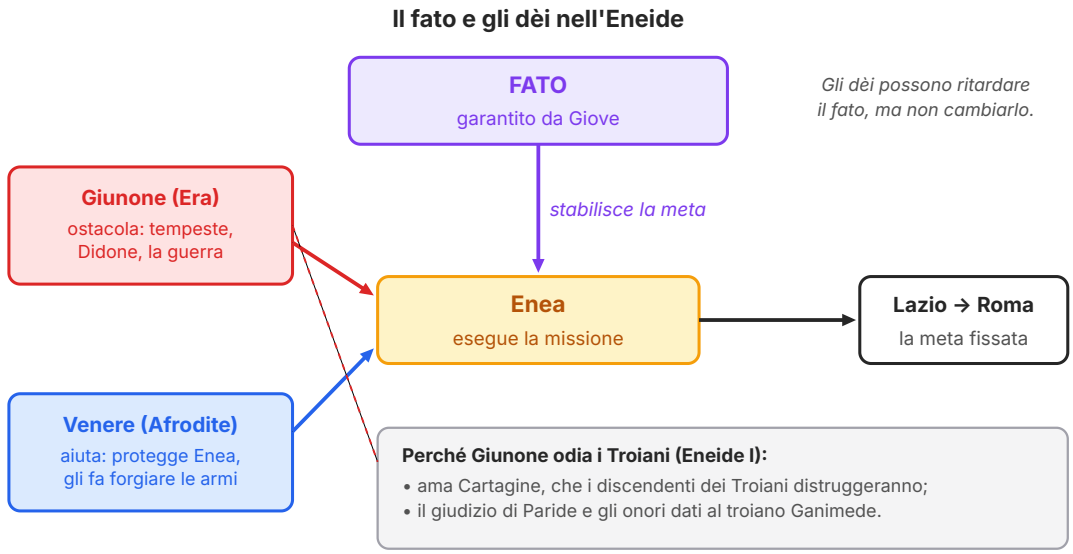

Figura 16.5 Le forze in gioco nell'*Eneide*: il fato, garantito da Giove, fissa la meta; Giunone ostacola Enea, Venere lo aiuta. Tra parentesi i nomi greci delle divinità.

16.6.3 Achille, Odisseo, Enea

Messi uno accanto all'altro, i tre grandi eroi dell'epica antica rivelano tre modi diversi di essere eroi (tabella 16.2 e figura 16.6). Achille combatte per la propria gloria e accetta una vita breve in cambio di una fama eterna; Odisseo usa l'intelligenza per tornare a casa, alla sua isola e alla sua famiglia; Enea rinuncia a sé stesso per una missione che riguarda il futuro di un popolo.

Tabella 16.2 I tre eroi a confronto.

	Achille	Odisseo	Enea
Poema	*Iliade*	*Odissea*	*Eneide*
Genitori	Peleo e la dea Teti	Laerte e Anticlea	Anchise e la dea Venere
Popolo	Acheo (re dei Mirmidoni)	Acheo (re di Itaca)	Troiano, poi fondatore della stirpe latina
Virtù principale	forza e valore guerriero	intelligenza astuta (*mètis*)	senso del dovere (*pietas*)
Che cosa cerca	onore e gloria (*timé*, *kléos*)	il ritorno a casa (*nóstos*)	la terra promessa dal fato
Passione dominante	l'ira	la nostalgia, la curiosità	la malinconia, il *furor* nei momenti estremi

Rapporto con la comunità	si ritira dalla guerra per un'offesa personale	vuole salvare i compagni, ma torna solo	vive per il suo popolo e per i discendenti
Destino	morte giovane, gloria eterna	ritorno a Itaca e alla famiglia	fonderà Lavinio (non narrato); non vedrà Roma

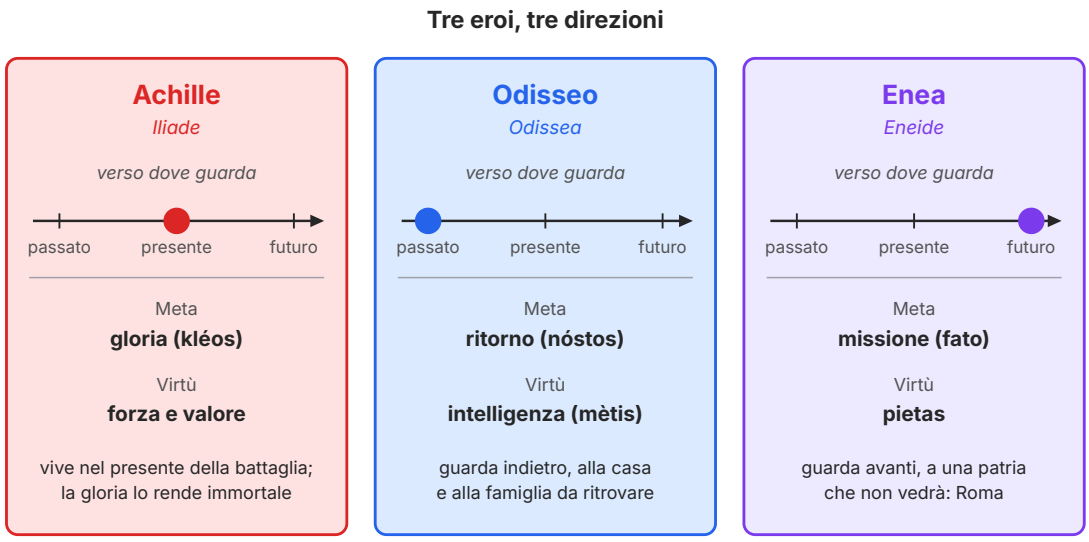

Figura 16.6 Uno schema interpretativo per confrontare i tre eroi: verso quale tempo è rivolto il loro desiderio, quale meta inseguono, quale virtù li definisce.

16.6.4 Roma come destino e la fortuna di Virgilio

L'*Eneide* è un poema celebrativo, ma non è propaganda. Virgilio crede nella pace portata da Augusto e nella missione di Roma; eppure dà voce, con una partecipazione rara, a chi paga il prezzo di quella missione: Didone, Turno, Pallante, Eurialo e Niso, Camilla. È questo doppio sguardo, l'orgoglio per la grandezza di Roma e la pietà per le vittime della storia, che rende il poema così moderno.

L'*Eneide* divenne presto un libro di scuola, e lo rimase per secoli; nel Medioevo Virgilio era considerato il più grande dei poeti e quasi un sapiente.

COLLEGAMENTI

Virgilio guida di Dante. Nella *Divina Commedia*, che studierai negli anni successivi, Dante sceglie Virgilio come guida attraverso l'Inferno e il Purgatorio. Appena lo riconosce gli si rivolge con queste parole: «Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore» (Dante, *Inferno* I). Il viaggio di Dante nell'aldilà nasce anche dalla lettura del VI libro dell'*Eneide*, la discesa agli Inferi del «pio Enea».

SINTESI

- **Virgilio** (70–19 a.C.), nato ad Andes presso Mantova, scrisse le **Bucoliche** (poesia pastorale), le **Georgiche** (poesia didascalica sull'agricoltura) e l'**Eneide** (29–19 a.C.).
- L'*Eneide* nasce nell'**età augustea**, nel **circolo di Mecenate**: celebra le origini di Roma e della *gens Iulia*, che si diceva discendente di Iulo, figlio di Enea e nipote di Venere.
- Il poema restò senza l'ultima revisione; secondo la tradizione biografica Virgilio voleva bruciarlo, ma Augusto lo fece pubblicare da Vario e Tucca.
- Struttura: **12 libri**, circa **9.900 esametri**; parte **odissiaca** (I–VI, il viaggio) e parte **iliadica** (VII–XII, la guerra nel Lazio). Virgilio imita ed emula Omero.
- Il poema comincia **in medias res**; i libri II–III sono un'**analessi** narrata da Enea a Didone.
- Il **proemio** («L'armi canto...», trad. A. Caro) annuncia armi e viaggio, il fato e la meta (Roma); l'**invocazione** chiede alla Musa le cause dell'ira di Giunone.
- Parte odissiaca: tempesta e Cartagine (I), caduta di Troia con Laocoonte, il cavallo, Anchise, Ascanio e Creusa (II), peregrinazioni (III), Didone (IV), giochi in Sicilia (V), discesa agli Inferi (VI).
- Parte iliadica: la guerra contro Turno (VII–VIII), Eurialo e Niso (IX), la morte di Pallante (X), Camilla (XI), il duello finale e la morte di Turno (XII).
- La **pietas** è il senso del dovere verso dèi, famiglia e patria; il suo opposto è il **furor**, la passione cieca.
- Il **fato**, garantito da Giove, non può essere cambiato: Giunone può solo ritardarlo, Venere lo favorisce.
- Achille cerca la gloria, Odisseo il ritorno, Enea compie una missione per il futuro del suo popolo.
- Virgilio fu letto in tutte le epoche; Dante lo scelse come guida nella *Commedia*.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Virgilio nacque:

   A. a Roma, nel 70 a.C.

   B. ad Andes, presso Mantova, nel 70 a.C.

   C. a Brindisi, nel 19 a.C.

   D. a Napoli, nel 42 a.C.

2. ● Le *Georgiche* sono:

   A. un poema didascalico sul lavoro dei campi
   B. dieci egloghe con protagonisti pastori
   C. un poema epico sulle guerre civili
   D. una raccolta di lettere a Mecenate

3. ● La parte «iliadica» dell'*Eneide* comprende:

   A. i libri I–IV
   B. i libri I–VI
   C. i libri V–VIII
   D. i libri VII–XII

4. ● Chi racconta la caduta di Troia nel II libro?

   A. Didone
   B. il poeta, in prima persona
   C. Enea
   D. l'ombra di Ettore

5. ●● Ascanio è:

   A. il figlio di Enea e Creusa, chiamato anche Iulo
   B. il figlio di Enea e Lavinia
   C. il fratello di Didone
   D. un compagno di Enea ucciso da Turno

6. ●● Il ramo d'oro serve a Enea per:

   A. guarire dalla ferita del XII libro
   B. convincere Didone a lasciarlo partire
   C. sconfiggere le Arpie
   D. scendere agli Inferi e poterne tornare, come dono a Proserpina

7. ●● Chi uccide Pallante?

   A. Mezenzio
   B. Turno
   C. Arrunte
   D. Volcente

8. ●● Che cosa vuol dire che Giunone «non può cambiare il fato»?

   A. che è più debole di Venere
   B. che non interviene mai nel poema
   C. che può solo ritardare e rendere più doloroso ciò che è stabilito
   D. che il fato è deciso da Turno

Comprensione del testo

Leggi il finale del poema in traduzione e rispondi alle domande 9–14.

> **La morte di Turno** (Virgilio, *Eneide* XII, trad. della redazione)
>
> Turno, umile e supplice, alzando gli occhi e tendendo la destra in preghiera, disse: «Me lo sono meritato, e non chiedo grazia: approfitta della tua sorte. Ma se il pensiero di un padre infelice può toccarti, e anche tu hai avuto un padre così, Anchise, ti prego: abbi pietà della vecchiaia di Dauno, e restituisci me ai miei, o, se preferisci, il mio corpo privato della luce. Hai vinto, e gli Ausoni mi hanno visto, vinto, tendere le mani. Lavinia è tua sposa: non spingere oltre il tuo odio».
>
> Enea si fermò, fiero nelle armi, volgendo intorno gli occhi, e trattenne la destra; e già, mentre esitava, quelle parole cominciavano a piegarlo sempre di più, quando in alto, sulla spalla, comparve lo sventurato balteo e brillò la cintura dalle borchie ben note del giovane Pallante, che Turno aveva vinto e abbattuto con una ferita, e di cui ora portava sulle spalle l'insegna nemica. Enea, appena i suoi occhi si posarono su quel ricordo di un dolore crudele, su quella spoglia, acceso dalle furie e terribile nell'ira: «Tu, vestito delle spoglie dei miei, vorresti sfuggirmi? È Pallante, Pallante che con questo colpo ti immola e si prende la pena dal tuo sangue scellerato». Così dicendo, gli affonda la spada in pieno petto, furente; e a Turno le membra si sciolgono nel gelo, e la vita, con un gemito, fugge sdegnata tra le ombre.

9. ● Che cosa chiede Turno a Enea? Distingui le due richieste alternative.

10. ● Perché Turno nomina Anchise? Su quale sentimento di Enea fa leva?

11. ●● Quali parole del testo mostrano che Enea sta per risparmiare Turno?

12. ●● Che cosa interrompe l'esitazione di Enea? Spiega a chi apparteneva l'oggetto e come era finito su Turno (libro X).

13. ●● Elenca le espressioni che descrivono lo stato d'animo di Enea dopo aver visto il balteo.

14. ●●● Perché, secondo te, la vita di Turno fugge «sdegnata»? Che effetto produce il fatto che il poema finisca con questa immagine?

Analisi del testo

15. ● Nel brano Turno ricorda che Lavinia è ormai la sposa di Enea. Perché Lavinia è così importante nella guerra del Lazio?

16. ●● Enea è definito spesso *pius*. Spiega l'epiteto e indica, in un episodio del libro II, un gesto che mostra ciascuna delle tre direzioni della *pietas*.

17. ●● Rileggi la similitudine di Nettuno che placa la tempesta (paragrafo 16.4.1). Individua il termine reale e il termine di paragone; poi spiega perché questa similitudine rovescia lo schema omerico.

18. ●● Analizza la similitudine della cerva ferita (libro IV) con i quattro passaggi dell'esempio svolto sulla similitudine di Eurialo: termini, punto di contatto, effetto. Chi è, nel paragone, il pastore che ha scagliato la freccia «senza accorgersene»?

19. ●● Nell'incontro agli Inferi (libro VI) Didone non dice una parola. Che cosa esprime il suo silenzio? Confronta l'atteggiamento di Enea in questo episodio con quello del libro IV.

20. ●●● Il discorso di Giove nel libro I e la rassegna degli eroi nel libro VI contengono «profezie post eventum». Spiega che cosa significa l'espressione e perché questo procedimento serviva al progetto di Augusto.

21. ●●● Nella frase di Anchise del VI libro Roma deve «risparmiare chi si sottomette e debellare i superbi». Turno, alla fine, è un nemico che si sottomette o un superbo? Discuti il finale del poema alla luce di questa frase.

Parafrasi e lessico

22. ● Scrivi la parafrasi dei tre versi del proemio nella traduzione di Caro («L'armi canto… errando venne»), mettendo le parole nell'ordine naturale della frase italiana.

23. ● Sostituisci con un termine dell'italiano corrente le parole *pria*, *liti*, *'l*, *errando*. A quale registro appartengono le forme di Caro?

24. ●● Confronta il latino *Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris / Italiam, fato profugus, Laviniaque venit / litora* con la traduzione di Caro: quali parole italiane rendono *fato profugus*? Che cosa aggiunge Caro che il latino non dice?

25. ●● Nella traduzione della redazione del brano della morte di Turno trova le parole o espressioni che significano: «chi chiede grazia», «armatura tolta al nemico», «morto», «furioso». Poi spiega la differenza tra la *pietas* latina e la «pietà» italiana.

Scrivere

26. ●● La notte prima della partenza dei Troiani, Didone scrive a Enea una lettera che non gli consegnerà mai. Scrivila tu (15–20 righe), in prima persona, facendo emergere sia l'amore sia il senso di tradimento; inserisci almeno un riferimento preciso al poema.

27. ●● Racconta la sortita notturna di Eurialo e Niso dal punto di vista di Niso, con un narratore interno, a partire dal momento in cui si accorge che l'amico non è più accanto a lui (15–20 righe).

28. ●●● Scrivi un breve testo espositivo (12–15 righe) dal titolo «Perché Enea è un eroe diverso», usando la tabella 16.2 ma rielaborandola con parole tue.

Verso la verifica

29. ●● Confronta l'inizio dei tre proemi: «Cantami, o Diva, del Pelìde Achille / l'ira funesta» (Monti); «Musa, quell'uom di multiforme ingegno / dimmi» (Pindemonte); «L'armi canto e 'l valor del grande eroe» (Caro). Per ciascuno indica chi canta, a chi si rivolge il poeta e qual è l'argomento annunciato.

30. ●●● Trattazione breve (10 righe): «Enea vince, ma il poema finisce con una morte». Spiega come il finale dell'*Eneide* mostri insieme la grandezza della missione di Roma e il prezzo che essa costa.

PER APPROFONDIRE

- [VIR] Leggi per intero, nella traduzione di Annibal Caro, il II e il IV libro: il racconto della caduta di Troia e la storia di Didone.
- [OM] Confronta la discesa agli Inferi di Enea (VI) con l'XI libro dell'*Odissea* e lo scudo di Enea (VIII) con lo scudo di Achille (*Iliade* XVIII).
- [VER] Per i miti di Troia e degli dèi che fanno da sfondo al poema.
- [MG] Per approfondire la similitudine e le altre figure incontrate nel capitolo.

Glossario del capitolo

Averno
Lago vulcanico presso Cuma, considerato dagli antichi una porta del mondo dei morti.

Balteo
Cintura ornata portata a tracolla per reggere la spada; quella di Pallante, presa da Turno, decide il finale dell'Eneide.

Bucoliche
Prima opera di Virgilio: dieci egloghe in cui pastori immaginari cantano l'amore e la poesia, sul modello di Teocrito.

Campi Elisi
Nell'oltretomba virgiliano, la sede luminosa delle anime dei beati, dove Enea ritrova Anchise.

Circolo di Mecenate
Il gruppo di poeti (tra cui Virgilio, Orazio e Properzio) sostenuto e protetto da Mecenate, amico e consigliere di Augusto.

Emistichio
Mezzo verso; nell'Eneide sono rimasti incompiuti alcuni versi, segno che il poema non ebbe l'ultima revisione.

Emulazione
In latino aemulatio: imitare un grande modello gareggiando con lui e trasformandolo, come fa Virgilio con Omero.

Età augustea
Il periodo della storia e della cultura romana che va all'incirca dalla vittoria di Azio (31 a.C.) alla morte di Augusto (14 d.C.).

Fato
In latino fatum: il destino stabilito, garantito da Giove, che gli dèi possono ritardare ma non cambiare.

Furor
La passione cieca e distruttiva, opposta alla pietas: la incarnano Giunone, Didone disperata, Turno e talvolta Enea stesso.

Georgiche
Poema didascalico di Virgilio in quattro libri sul lavoro dei campi: cereali, vite e olivo, allevamento, api.

Parte iliadica
I libri VII–XII dell'Eneide, che raccontano la guerra nel Lazio contro Turno sul modello dell'Iliade.

Parte odissiaca
I libri I–VI dell'Eneide, che raccontano il viaggio di Enea da Troia all'Italia sul modello dell'Odissea.

Penati
Gli dèi protettori della casa e della città, che Enea porta con sé da Troia in Italia.

Pietas
Virtù di Enea: il senso del dovere verso gli dèi, la famiglia e la patria.

Poesia didascalica
Poesia che ha lo scopo di insegnare un sapere o una tecnica, come le Opere e i giorni di Esiodo o le Georgiche.

Profezia post eventum
Evento già accaduto al tempo dell'autore, presentato nel racconto come una predizione del futuro.

Ramo d'oro
Il ramo che Enea deve trovare e offrire a Proserpina per poter entrare negli Inferi e tornarne.

Rassegna degli eroi
Nel VI libro, la sfilata delle anime dei futuri grandi di Roma, da Silvio e Romolo fino ad Augusto, mostrata da Anchise a Enea.

Sibilla
Sacerdotessa di Apollo che, invasata dal dio, pronuncia oracoli; quella di Cuma guida Enea negli Inferi.

Soluzioni

1. B. Virgilio nacque nel 70 a.C. ad Andes, presso Mantova; morì a Brindisi nel 19 a.C. e fu sepolto a Napoli.

2. A. Le *Georgiche* sono un poema didascalico in quattro libri sull'agricoltura; le dieci egloghe pastorali sono le *Bucoliche*.

3. D. Libri VII–XII, la guerra nel Lazio; i libri I–VI formano la parte odissiaca.

4. C. Enea, narratore interno, durante il banchetto offerto da Didone (libri II–III, in analessi).

5. A. Ascanio, detto anche Iulo, è figlio di Enea e Creusa; il figlio che Enea avrà da Lavinia è Silvio.

6. D. Il ramo d'oro va offerto a Proserpina: senza di esso non si può entrare negli Inferi e tornarne.

7. B. Turno uccide Pallante (libro X) e gli strappa il balteo. Mezenzio è ucciso da Enea, Arrunte uccide Camilla, Volcente uccide Eurialo.

8. C. Il fato è stabilito e garantito da Giove: Giunone può solo ritardarlo e renderlo più doloroso, con tempeste, passioni e guerre.

9. Turno dichiara di non chiedere grazia per sé («Me lo sono meritato»), ma in nome del vecchio padre Dauno chiede a Enea di restituirlo ai suoi: o vivo, oppure, se Enea preferisce ucciderlo, almeno il suo corpo, perché abbia sepoltura. Aggiunge che Enea ha vinto e che Lavinia è sua: non c'è bisogno di spingere oltre l'odio.

10. Perché anche Enea ha avuto un padre amato, Anchise, che ha portato sulle spalle fuori da Troia: Turno fa leva sulla *pietas* filiale di Enea, sul suo amore per il padre, per indurlo a provare compassione per Dauno.

11. «Si fermò», «trattenne la destra», «mentre esitava», «quelle parole cominciavano a piegarlo sempre di più»: Enea sta per lasciarsi commuovere.

12. La vista del balteo sulla spalla di Turno. Era la cintura del giovane Pallante, figlio di Evandro, che Enea aveva preso con sé come un figlio: Turno lo aveva ucciso in battaglia nel libro X e gli aveva strappato il balteo, portandolo addosso come trofeo.

13. «Ricordo di un dolore crudele», «acceso dalle furie», «terribile nell'ira», «furente»; anche la domanda sdegnata «vorresti sfuggirmi?» e la ripetizione «Pallante, Pallante» mostrano che Enea è dominato dall'ira e dal desiderio di vendetta.

14. Traccia: la vita di Turno è «sdegnata» perché muore giovane, ucciso dopo essersi arreso, e non accetta la propria fine; lo sdegno può essere letto anche come protesta contro un'uccisione che poteva essere evitata. Chiudere il poema con questa immagine, e con la parola «ombre», lascia al lettore non il trionfo del vincitore ma il dolore del vinto: la fondazione di Roma ha un prezzo, e il poeta lo mostra fino all'ultima riga.

15. L'oracolo ha annunciato che Lavinia, figlia del re Latino, dovrà sposare uno straniero: per questo Latino la offre a Enea. Ma era promessa a Turno, e la contesa per lei diventa una delle cause della guerra (insieme all'intervento di Giunone e della Furia Aletto). Le nozze di Enea con Lavinia sanciscono l'unione tra Troiani e Latini; da loro nascerà Silvio.

16. *Pius* indica chi possiede la *pietas*, il senso del dovere verso dèi, famiglia e patria. Nel libro II: verso gli dèi, Enea porta via i Penati affidatigli dall'ombra di Ettore (li tiene in mano Anchise) e attende il segno divino prima di partire; verso la famiglia, porta sulle spalle il padre e tiene per mano il figlio, poi torna indietro tra le fiamme a cercare Creusa; verso la patria, guida i Troiani superstiti fuori dalla città per fondarne una nuova.

17. Termine reale: Nettuno che, con la sua sola autorità, calma il mare in tempesta. Termine di parago-

ne: un uomo autorevole per la sua *pietas* e i suoi meriti che, con le parole, calma una folla in rivolta. Omero di solito paragona gli uomini a forze della natura (l'eroe a un leone, l'esercito al mare); qui una forza della natura è paragonata a una scena politica e umana. Il paragone esalta il valore dell'uomo che riporta l'ordine dopo il furore: un tema attuale nella Roma uscita dalle guerre civili.

18. Termini: Didone innamorata che vaga per la città / una cerva colpita da una freccia che fugge per i boschi. Punto di contatto: la ferita invisibile ma mortale (l'amore come freccia piantata nel fianco), l'agitazione senza pace, il fuggire senza potersi liberare del dolore. Effetto: la passione appare come una ferita subita, non come una colpa; il lettore prova compassione e intuisce la fine tragica («freccia mortale»). Il pastore che colpisce «senza accorgersene» è Enea, che ha fatto innamorare la regina senza volerlo e senza saperlo (dietro di lui c'è Venere).

19. Il silenzio di Didone esprime un rifiuto totale: dolore, rancore, la scelta di non concedere a Enea né perdono né spiegazioni. Si allontana verso Sicheo, il marito a cui aveva giurato fedeltà. I ruoli si sono rovesciati: nel libro IV Didone supplicava e accusava, ed Enea rispondeva con poche parole ferme e trattenute; ora è Enea a piangere e a giustificarsi, mentre Didone tace.

20. Una «profezia post eventum» presenta come futuro, per bocca di un dio o di un personaggio, un fatto che per l'autore e i suoi lettori è già avvenuto: Giove annuncia Alba Longa, Romolo, l'impero e un Cesare discendente di Iulo; Anchise mostra le anime dei grandi Romani fino ad Augusto. Serviva al progetto augusteo perché faceva apparire la storia di Roma e il potere di Augusto come il compimento di un disegno voluto dagli dèi fin dalla caduta di Troia.

21. Traccia: Turno si è sottomesso (è a terra, tende le mani, riconosce la sconfitta e rinuncia a Lavinia): secondo le parole di Anchise andrebbe risparmiato. Ma è stato anche un «superbo», che ha rotto i patti e ha ucciso Pallante portandone le spoglie come trofeo. Si può sostenere che Enea compie un atto di giustizia e di *pietas* verso Pallante ed Evandro, oppure che cede al *furor* e contraddice la missione affidata ai Romani. La risposta deve prendere posizione motivandola con il testo e riconoscere che il poema lascia aperta la questione.

22. Parafrasi: «Canto le armi e il valore del grande eroe che per primo, per volere del destino, venne errando da Troia alle coste dell'Italia e di Lavinio».

23. *pria* = prima, per primo; *liti* = lidi, coste, spiagge; *'l* = il; *errando* = vagando, viaggiando senza una meta fissa. Sono forme del registro letterario e poetico, oggi antiquate (*'l* è una forma apocopata usata in poesia).

24. *Fato profugus* («esule per volere del fato») è reso con «per destino» e, in parte, con «errando». Caro aggiunge «'l valor del grande eroe»: dove il latino dice soltanto *virum*, «l'uomo», la traduzione introduce il valore e la grandezza, rendendo l'inizio più solenne; omette invece la parola «esule».

25. «Chi chiede grazia» = «supplice» (anche «tendendo la destra in preghiera»); «armatura tolta al nemico» = «spoglie», «spoglia» (anche «insegna nemica»); «morto» = «privato della luce»; «furioso» = «furente», «acceso dalle furie». La *pietas* latina è il senso del dovere e del rispetto verso dèi, famiglia e patria; la «pietà» italiana indica soprattutto la compassione verso chi soffre. Enea è *pius* anche quando non prova pietà nel senso moderno.

26. Traccia: lettera in prima persona, con destinatario esplicito («Enea», «tu»); alternanza di ricordi felici (l'accoglienza, il banchetto, il racconto di Troia, la caccia e la grotta) e di accuse (la partenza preparata di nascosto, il matrimonio negato); riferimenti precisi al poema (Sicheo, il giuramento di fedeltà, Ascanio, Cartagine, le navi nel porto); chiusa coerente con la fine del libro IV (presentimento della morte o maledizione). Lessico intenso ma controllato; 15–20 righe.

27. Traccia: narratore interno (Niso, «io»), focalizzazione interna fissa. Sequenze: Niso, al sicuro nel bosco, si volta e non vede Eurialo; il ritorno indietro, la paura, l'elmo che brilla alla luna e lo tradisce; i colpi lanciati dall'ombra; Volcente che minaccia e poi uccide Eurialo; la decisione di uscire allo sco-

perto. Si può chiudere prima della morte di Niso o con il suo ultimo pensiero. Tempo verbale coerente (passato remoto o presente), discorso diretto ben punteggiato.

28. Traccia: introduzione (tre eroi, tre modelli); Achille: forza, gloria personale, ira, vita breve; Odisseo: intelligenza (*mètis*), desiderio del ritorno, legame con la casa; Enea: *pietas*, obbedienza al fato, rinuncia alla felicità personale per il futuro del suo popolo, malinconia e momenti di *furor*; conclusione: Enea è diverso perché il suo valore si misura sul bene della comunità e sul futuro. Testo in terza persona, con connettivi chiari, senza copiare la tabella.

29. Monti (*Iliade*): il poeta chiede alla Musa («Diva») di cantare; argomento: l'ira di Achille e le sue conseguenze funeste. Pindemonte (*Odissea*): il poeta si rivolge alla Musa perché gli racconti («dimmi»); argomento: l'uomo «di multiforme ingegno», Odisseo, e il suo lungo errare. Caro (*Eneide*): il poeta canta in prima persona («canto»); argomento: le armi e il valore dell'eroe, la guerra e il viaggio verso l'Italia; l'invocazione alla Musa viene dopo, al v. 8 del latino, e le chiede le cause dell'ira di Giunone.

30. Traccia: Enea compie la missione voluta dal fato (vince Turno, avrà Lavinia, i Troiani si uniranno ai Latini e da loro nascerà Roma: grandezza della missione); ma il poema non mostra nozze né fondazione, si chiude sulla morte di un giovane vinto e supplice e sulla parola «ombre». Il prezzo: le vite di Didone, Pallante, Eurialo e Niso, Camilla, Turno, e la stessa *pietas* di Enea, che cede all'ira. Conclusione: Virgilio celebra Roma ma dà voce anche alle vittime della storia.